

RECENSIONE

Domenico Giuseppe Lipani (a cura di)

*Alberto Naselli, Ferrara e la cultura dell'attore nel secondo '500*

Roma, Aracne, 2021, 240 pp.

di Elena Zilotti

Il volume *Alberto Naselli, Ferrara e la cultura dell'attore nel secondo '500*, a cura di Domenico Giuseppe Lipani, inserito nella collana *Thalia. Culture dello spettacolo* della casa editrice Aracne, «sotto il segno della musa della commedia», raccoglie gli atti del convegno omonimo svoltosi a Ferrara dal 29 al 30 novembre 2018 e propone contributi di Simona Brunetti, Patrizia Castelli, Domenico Giuseppe Lipani, Fabio Mangolini, Teresa Megale, Sergio Monaldini, Daniele Seragnoli, Francesca Simoncini, Elena Tamburini e Anna Maria Testaverde, a cui va aggiunta la *Lettera comica a un Maestro e amico che avrei voluto conoscere* di Fabio Mangolini.

L'idea germinale del lavoro di valorizzazione della cultura e delle pratiche dei comici dell'Arte si deve, in questo contesto, proprio a Mangolini, attore che da anni si spende per diffondere tale patrimonio immateriale e mente iniziale del progetto integrato "Ferrara, il Po e la Commedia dell'Arte" all'interno del quale sono stati organizzati il Seminario Internazionale "L'Attore e la Maschera nella Commedia dell'Arte" (Teatro Sociale di Finale Emilia, 2005) e le due giornate di studio del 2018, in sinergia anche con il Centro Teatro Universitario e il Dipartimento di Studi umanistici di Ferrara. Il risultato è – rubando un'espressione dalla *Premessa* di Seragnoli – «un metaforico "viaggio teatrale"» (p. 10) dal Po all'Europa, tra passato e presente, attraverso culture e pratiche spettacolari.

I nuclei tematici su cui si concentrano gli autori (enunciati anche nel titolo scelto) si possono dividere in tre macro-sezioni: l'attività spettacolare nella seconda metà del XVI secolo a Ferrara, città che ha avuto un ruolo di primo piano per lo sviluppo e la crescita dell'arte e del mestiere teatrale; Alberto Naselli, guardando alla sua attività italiana ed europea, anche attraverso nuove fonti; la Commedia dell'Arte, i suoi comici e gli studi ad essa rivolti, in una dimensione più ampia.

Alberto Naselli (1543-1585), in arte Zan Ganassa, è l'indiscusso *trait d'union* del libro, persona attorica in cui coesistono i tratti stabili riconducibili alla stagione dell'Arte che lo vede protagonista e le evoluzioni personalissime rispetto al codice, con una portata che oltrepassa i confini locali e si spinge in Europa. L'interesse nei suoi confronti non necessita di giustificazioni. Si tratta di una delle figure di spicco dell'Arte e, pertanto,

esemplificativa di un sistema di pratiche, logiche e peculiarità artistiche. A lui si possono ricondurre strategie consolidate e sperimentazioni innovative.

Il volume, quindi, seguendo un principio tematico, e non cronologico, presenta saggi che guardano ad Alberto Naselli come modello di una «categoria di operatori dello spettacolo» (p. 23), che basava il suo professionismo su alcuni pilastri ben noti, riassetati da Sergio Monaldini nel suo contributo *Comici dell'arte a Ferrara nel secondo Cinquecento*. Lo sguardo dell'autore si concentra su Ferrara, piazza di rilievo per la nascita e lo sviluppo del professionismo teatrale italiano e corte in cui Naselli e la sua compagnia recitano in diverse occasioni festive a partire, da quanto si ricava dalle fonti, dal 1570, anno delle nozze di Lucrezia d'Este. Non solo a Naselli si dedica lo studioso che offre ai lettori un resoconto dettagliato e documentato delle compagnie che si avvicendano alla corte estense fino alla fine del secolo, dando rilievo in particolare ai comici ferraresi che proprio nella loro città natale hanno mosso i primi passi.

Domenico Giuseppe Lipani si serve di un numero considerevole di registri contabili di corte, rivelando ancora una volta (se ce ne fosse bisogno) di quanto fondamentali siano tali fonti per la restituzione storica dello spettacolo. Partendo da una interessante precisazione sull'uso autentico del termine "commedia", l'attenzione al lessico aleggia su tutto il saggio *Commedie e commedianti sotto Ercole II*, dedicato ad alcune occasioni rappresentative dal 1537 al 1559, che fungono da modello per lo spettacolo professionistico a Ferrara anche per i comici successivi.

Simona Brunetti, con il suo contributo *Itinerari ed esibizioni spettacolari di Zan Ganassa nelle corti europee*, fa viaggiare il lettore, assieme a Naselli, per le corti regnanti del tempo. La disamina prende le mosse da Mantova, altro ducato che ha goduto della sua arte dalla fine degli anni Sessanta del Cinquecento e che permette alla studiosa di aprire la riflessione a diversi aspetti (e qualche ipotesi) sulla biografia e sulla carriera del comico prima di intraprendere la via dell'Europa. Grazie a un nutrito apparato di fonti, è possibile seguire Zan Ganassa e la sua *troupe* presso la Corte imperiale, in Francia e specialmente in Spagna dove affina le sue doti imprenditoriali e consolida uno spirito manageriale sempre più "moderno".

La biografia dell'artista, i suoi rapporti personali e la carriera teatrale si fondano in un intreccio di esperienze, scontri e incontri. Questo risulta particolarmente evidente dalla lettura del saggio *Scene di un matrimonio: Barbara Flaminia e Zan Ganassa* di Francesca Simoncini che introduce l'argomento presentando il suo recente rinvenimento di un documento che anticipa di circa un paio d'anni le prime notizie sull'attività teatrale di Ganassa e della moglie, celebre e celebrata Innamorata, di cui viene ricordato il talento, la versatilità e l'indole. Il quadro che emerge dalla lettura del contributo è quello di una coppia che non procede sempre in parallelo. Diverse le notizie di cui la studiosa offre un resoconto che vedono in primo piano Flaminia, in un primo tempo

specialmente ricordata per le risse e le sue acrobazie fisiche e via via sempre più raffinata e colta: interprete di diversi generi drammaturgici e perfino cantante in ambienti più raccolti. Questo fino all'approdo in Spagna, dove Naselli, capace capocomico, assume le redini della compagnia a discapito della crescita artistica della moglie.

A un'altra nuova acquisizione documentale è intitolato il saggio di Elena Tamburini, *Una nuova fonte per Zan Ganassa*. Si tratta di un componimento poetico inserito in *Rabisch*, una raccolta ad opera del pittore Giovan Paolo Lomazzo, membro dell'Accademia della Val di Blenio, dedita alla poesia e legata alla Commedia dell'Arte, come ben testimonia la studiosa. L'interpretazione della fonte risulta non priva di insidie di cui Tamburini dà conto, a partire dalla difficoltà di datazione dello scritto. Diversi, invece, sono i punti d'interesse da tessere con i contesti teatrale, storico e artistico che emergono dalla lettura minuziosa dell'opera.

Nell'architettura del libro si chiudono con questa analisi le prime due parti, per lasciare il posto a saggi dedicati a quella «cultura dell'attore nel secondo '500» presentata nel titolo. La riflessione viene aperta da Patrizia Castelli con *Attori: uomini e donne senza identità nell'Europa moderna*. L'approfondimento tocca un argomento stimolante e di recente sbocco: «l'ambiguità tra l'individuo e l'attore che impersona tanti uomini diversi» (p. 149), in un mondo – quello dell'Età moderna – che lascia molta incertezza attorno all'identità dei singoli. Tra scambi e mascheramenti (tra cui i travestimenti delle donne in uomini) la vita degli attori è costellata di nomi, gesti e abiti diversi con cui si presentano nel quotidiano e sulla scena, non senza controversie soprattutto sui piani morale, religioso e sociale. Diversi sono gli esempi e gli affondi che la studiosa propone per enunciare le complessità di un ragionamento che vede nell'uomo e nella donna di spettacolo l'emblema di una metamorfosi che è ora personale, ora sociale.

Anna Maria Testaverde sposta quindi il *focus* su una tematica che solo in apparenza affronta un singolo caso studio. Nel suo saggio *Strategie drammaturgiche di un comico dilettante romano* si dedica all'accademico Infuriato Francesco Guerrini, ma, per arrivare alla sua attività, offre dapprima un'utile ricostruzione della composizione di strategie, appunti e strumenti appartenuti a Zan Ganassa. Il materiale descritto è vario e composito e costituisce, dal punto di vista storico, un patrimonio smisurato di una delle più effimere delle stagioni teatrali. Dalla prospettiva materiale offerta dalla studiosa, arrivando al Seicento, tale raccolta di strumenti diventa un modello da seguire e replicare da parte dei dilettanti che frequentano e animano le accademie. Usando anche le parole dei protagonisti di quel periodo, viene ricordato come fosse fluido il confine tra ciò che veniva allestito dalle accademie e dalle compagnie. La trasmissione dei documenti di pratica teatrale riguarda specialmente il Carnevale, momento formativo e di condivisione tra comici e dilettanti. L'analisi si concentra, poi, sulla situazione romana, di cui si restituisce l'esperienza dell'accademico Guerrini, autore di un

inedito presentato e analizzato dall'autrice, il *Libro del Cordo del Carnevale*, che raccoglie formule e pezzi di vario genere definiti di natura para-drammaturgica e volti all'improvvisazione orale.

Le prospettive di ricerca si dirigono con Teresa Megale verso la storiografia. *Benedetto Croce e l'«arte fugace» dell'attore tra teatro, storia, filosofia* è un saggio che riflette sul contributo dato alla storiografia teatrale dall'opera *I teatri di Napoli*, firmata da un venticinquenne Croce a cavallo tra la fine del 1800 e l'inizio del secolo successivo. Attraverso lettere, giudizi e un profondo lavoro di analisi da parte dell'autrice vengono toccati i punti decisivi della fortunata definizione crociana di Commedia dell'Arte.

A conclusione di questo percorso, Fabio Mangolini accorcia ogni distanza storica rivolgendosi direttamente al «Maestro» Ganassa, con una lettera in cui si mettono a confronto due pratiche recitative, quella di allora e quella di ora, più simili di quanto possa sembrare a un primo sguardo, tra ricordi della vita del predecessore e qualche rivelazione dal futuro. E così Mangolini raccolta a Naselli (e ai lettori) come l'abbia conosciuto, come ne sia rimasto affascinato e in che modo abbia raccolto il testimone e porti avanti una tradizione di cui condivide molto, a partire dalla geografia.

Arricchisce il volume un piccolo apparato di immagini in bianco e nero di supporto alla trattazione: si tratta di alcune riproduzioni di manoscritti significativi (tra cui l'atto di battesimo di Alberto Naselli), disegni, incisioni, tavole, dipinti e una targhetta.

Molte sono le piste che il libro propone e molti i punti di vista, che nel loro insieme concorrono ad aggiungere un tassello prezioso alla storia della Commedia dell'Arte, quella «storia di un'idea che copre sistematicamente, col suo incanto, altre storie, altre presenze», come scriveva Ferdinando Taviani, alla cui memoria è dedicato il volume.